

EDIZIONE XXI - PREMIO INTERNAZIONALE EMPEDOCLE

Agrigento, 15 novembre 2014

*S.Em. Cardinale Francesco Coccopalmerio,
Presidente Pontificio Consiglio dei Testi Legislativi - Presidente della Giuria*

Gli ambiti della ricerca ampia, articolata e feconda del Cardinale Gianfranco Ravasi possono, in qualche modo, venir riassunti e sintetizzati attorno a due nuclei, due cardini portanti, rappresentati dalle due domande che costituiscono il titolo di due dei suoi libri, pubblicati lo scorso anno: “Chi sei Signore?” e “Che cos’è l’uomo?”. La ricerca teologica, che ha come pilastro portante lo studio della Sacra Scrittura, e la ricerca culturale, che ha, a sua volta, come nucleo essenziale l’uomo, la sua identità e la sua complessa realtà, infatti si intrecciano continuamente, si completano e si arricchiscono a vicenda nell’opera del Cardinal Ravasi.

Già i suoi studi, compiuti a Roma, rivelano questa caratteristica. Consegue la Licenza in Teologia e poi quella in Scienze Bibliche, dedicandosi contemporaneamente allo studio di numerose lingue antiche e all’archeologia del vicino Oriente.

Ritornato nella sua Diocesi di origine, Milano, insegna, sia presso i Seminari sia presso la Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, esegesi biblica e lingua ebraica, dedicando particolare attenzione all’*Antico Testamento*, di cui predilige i *Libri Sapienziali*.

La sua vasta e multiforme cultura, che va ben oltre l’ambito dell’insegnamento, lo porta quindi, nel 1989, a ricoprire un ruolo di grande prestigio, quello di Prefetto della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana, la famosa istituzione milanese fondata dal Cardinale Federico Borromeo nel 1607, in cui sono custoditi mirabili tesori di cultura e di arte.

Ma la sua ricerca teologica e biblica non si arresta, anzi viene valorizzata dalla partecipazione, come Membro, alla Commissione Teologica Internazionale, in cui lavora dal 1985 al 1996, a fianco dell’allora Cardinale Ratzinger.

Contemporaneamente si dedica a cicli di conferenze a carattere biblico, divenute ormai famose attraverso le registrazioni che ne sono state fatte, tenute presso il Centro Studi San Fedele di Milano e che coprono un ampio arco di tempo, dal 1980 al 2002.

Nel frattempo si moltiplicano i suoi libri, gli articoli su giornali quali *Avvenire*, *L’Osservatore Romano*, *Famiglia Cristiana* e *Jesus*, ma anche su testate “laiche” come *Il Sole 24 Ore*.

La sua vasta e feconda produzione letteraria conta ormai circa centocinquanta titoli, riguardanti soprattutto argomenti biblici, letterari ed estetici, nonché il dialogo tra la teologia e la cultura, compresa nell’accezione più ampia.

Sono ormai classici i suoi commenti ai *Salmi* (3 volumi), al *Libro di Giobbe*, al *Cantico dei Cantici* e a *Qohelet*. In queste opere traspare una doppia caratteristica dell’opera di Ravasi. Da una parte la lettura filologica dei testi, e quindi la loro dettagliata e approfondita analisi, da cui scaturisce il commento teologico, è sempre condotta con estremo rigore scientifico e tenendo conto, con una capacità straordinaria di conoscenza e sintesi, degli studi più aggiornati; dall’altra la bellezza letteraria del testo e la sua capacità comunicativa rendono accessibile la lettura anche a chi non ha dimestichezza con gli studi biblici. Il Cardinal Ravasi, infatti, ha volutamente adottato per le sue opere un linguaggio non eccessivamente tecnico ed elitario, rifuggendo dalla tentazione di scrivere per i pochi “addetti ai lavori” e proponendo, invece, le sue riflessioni sempre approfondite e colte ad un pubblico più vasto, consapevole che la ricchezza e la bellezza della Parola di Dio deve essere proposta

a tutti, in modo tale che nessuno si senta escluso dal poterla comprendere e accogliere.

Quella del Cardinal Ravasi non è mera divulgazione, giacché non si scade mai nella superficialità o nella banalità dei luoghi comuni, ma comunicazione di altissimo livello, capace di raggiungere e di far breccia, contemporaneamente, sia nella persona più semplice sia in quella più colta. Si comprende, allora, la straordinaria continuità e l'eccezionale seguito di alcune rubriche da lui tenute su alcuni giornali o della trasmissione televisiva di commenti biblici, che conduce da ben venticinque anni. La sua capacità di comunicazione e divulgazione si è ultimamente ampliata grazie all'utilizzo di nuovi media: sono sempre seguitissimi i suoi blog e i suoi twitter quotidiani, in cui è sempre la Parola di Dio ad aprire la giornata.

Si comprende bene, inoltre, la scelta del Santo Padre Benedetto XVI di chiamarlo, come suo collaboratore, presso la Curia Romana, per ricoprire compiti di particolare rilevanza. Nel 2007 il Papa lo ha nominato, infatti, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

Possiamo sicuramente affermare che nel suo caso non sono i titoli a illustrare la persona ma, al contrario, è la persona, con la sua singolare ricchezza culturale, a illustrare le cariche ricoperte, a lui davvero congeniali, poiché costituiscono l'ambito istituzionale più idoneo per mettere a frutto l'esperienza e il patrimonio teologico e culturale accumulati nel tempo.

Ne è una riprova la straordinaria vivacità delle attività e degli impegni istituzionali promossi dagli uffici che presiede, in cui egli si manifesta ancor più chiaramente come uomo di cultura, ma soprattutto come uomo di Chiesa capace di autentico dialogo culturale aperto a ogni dimensione della conoscenza umana. La sua vastissima cultura, al di là dell'ambito biblico-teologico, spazia dal campo delle scienze a quello della comunicazione, dalla letteratura mondiale alla musica, dalle arti all'archeologia, dalla sociologia alla psicologia, sempre con estrema precisione e accuratezza.

Questa sua capacità di mettere in dialogo, dapprima dentro di sé, e poi nell'incontro con gli altri, con le culture, mondi che altrimenti sarebbero lontani ed estranei, gli consente di creare numerosissime occasioni di incontro, su temi religiosi e culturali, sia con quanti hanno una propria fede sia con coloro che non credono ma sono sinceramente alla ricerca di una verità, di un senso delle cose.

La tradizione cristiana, e in essa la ricchezza del messaggio biblico e quella della filosofia e della teologia ispirate dalla fede, ritornano così a dialogare con la modernità, senza paure e senza la tentazione di rinchiudersi in ambiti sempre più ristretti e quasi emarginati.

Ecco che il Cardinal Ravasi anima il dibattito sulla evoluzione e sull'uso delle cellule staminali, sulle forme attuali di non credenza o di ateismo e sul loro rapporto con la fede cristiana, sull'arte contemporanea e sulla sua capacità di relazionarsi con l'esperienza religiosa, sull'umanesimo del terzo millennio e sull'economia che ne deriva, sulla figura di Cristo e sull'identità dell'uomo.

Possiamo dire che tutto questo trova come corpo in quella che ci pare essere una delle più felici intuizioni pastorali di Ravasi: il Cortile dei gentili, ormai felicemente sperimentato in molte parti del mondo, in cui si dà voce anzi si pongono in cattedra (continuando in qualche modo una geniale intuizione pastorale dell'indimenticato Cardinale Martini) anche coloro che non hanno fede o dicono di non averne, così che anch'essi possano esprimere le loro intuizioni spirituali e istruire anche i credenti.

Ritornando ai due "cardini", ai due temi fondamentali, su cui il Cardinale Ravasi riflette continuamente, ascoltiamo direttamente la sua voce, rileggiamo il primo dei due scritti citati all'inizio.

In *Chi sei Signore?* (Edizioni San Paolo, 2011) scrive: "Nella storia della cultura Gesù è stato un 'segno' impossibile da evitare: un segno con il quale fare i conti, da abbracciare o da respingere. Incontrarlo non può mai lasciare indifferenti: nel rapporto con lui si gioca, infatti, qualcosa di significativo per la vita di ognuno".

E in conclusione propone un triplice appello, anzi una triplice "lotta" che scaturisce da

quell'incontro decisivo: "È innanzitutto necessario lottare contro la smemoratezza nei confronti delle proprie radici... Una seconda lotta da intraprendere è quella, conseguente alla precedente e ad essa legata, contro la superficialità, la banalità, la vacuità, la volgarità, la bruttezza... Infine, c'è un ultimo impegno che vogliamo evocare... ed è quella lotta contro gli estremi, gli eccessi, la spirale delle pure antitesi". Per cui, conclude Ravasi, "È, invece, indispensabile ritrovare la grande tradizione del dialogo, del confronto tra le culture e le religioni, nello spirito di quel cristianesimo genuino - spesso tradito - che vedeva i *semina Verbi*, cioè i 'semi del Verbo' divino nella molteplicità della ricerca umana".

Queste parole ben sintetizzano la ricerca teologica e culturale, oltre che umana, del Cardinal Ravasi, ricerca che non si attesta mai alla semplice riflessione, ma si trasforma continuamente in progetti concreti ed efficaci di dialogo, di incontro, di amicizia, in cui la Parola di Dio, di cui è instancabile annunciatore, come recita il suo motto episcopale "*Praedica Verbum*", si fa luce, lampada per illuminare i passi degli uomini e condurli alla pienezza della loro vocazione.

Lo straordinario e generoso impegno profuso dal Cardinal Ravasi nella ricerca biblico - teologica come pure nel dialogo con le culture contemporanee, dialogo concretizzato in numerosissime occasioni sia di incontro personale sia di contatto attraverso i tanti strumenti della comunicazione, giustifica pienamente l'attribuzione a Sua Eminenza il Cardinale Gianfranco Ravasi del Premio Internazionale Empedocle, in memoria di Paolo Borsellino, per la Sezione delle Scienze Umane relativa a: Teologia e Cultura.

*Il Presidente della Giuria
Card. Francesco Coccopalmerio*